

UNA PROSA SURREALISTA. «Teatro Viaggiante» il nuovo libro di Giovanni Torres La Torre

Un mondo sospeso tra il sonno e la veglia

L'ultima fatica di Giovanni Torres La Torre, "Teatro Viaggiante", (Pungitopo, pp.148, € 15,00), come il resto della produzione dell'autore nebroideo, sembra essere attraversata dalla consapevolezza dell'infinita complessità dell'universo che si configura come un labirinto inestricabile, come un gioco di ombre che sfugge ad ogni possibilità conoscitiva razionale. Nonostante la coscienza della vanità della ricerca del senso ultimo delle cose, rimane forte la fiducia nel valore magico-sacrale della letteratura e del libro, al quale il nostro autore, al pari dello scrittore argentino Borges, uno dei maestri indiscussi del Novecento, sembra conferire il valore di una delle infinite soluzioni combinatorie dei segni grafici.

Come nella precedente opera "Con patir di cuore", che costituisce un'espansione del "Teatro viaggiante", di fatto anteriore nel processo di elaborazione artistica, l'ambientazione è sospesa tra realtà e sogno. La cittadina mitologica siciliana Nisia, sui Monti Nebrodi, rappresenta lo sfon-

do in cui si trova ad operare la compagnia di attori guidata da Cappelaccio, un eccentrico regista teatrale che esercita un fascino singolare sulla nobildonna donna Darton che, accantonando il riserbo dovuto alla sua natura ed alla vedovanza, si presta a

svolgere il ruolo di mecenate.

Il variegato mondo di personaggi dai nomi parlanti che popola il borgo come Farmacopola, farmacista e semiologo, Florindo Ganearius Nescionomen, l'oste, o il Maestro Pennello, visionario pittore del sottosuolo, co-

stituisce un coro di voci che si unisce a quella di sottofondo che proviene dalle corde più segrete del subconscio. Nei frequenti automatismi, nel libero fluire delle parole e delle immagini, senza che esse passino per il filtro dell'organizzazione razionale

di senso, è evidente la lezione del Surrealismo e del suo teorico André Breton.

Nonostante il tragico epilogo, che sembra proclamare l'impossibilità di storie a lieto fine, quella che è inattaccabile è la convinzione della facoltà propria dell'artista di creare una sintesi tra la percezione del mondo oggettivo e la soggettività della percezione, in modo tale da raggiungere una "surrealtà", formata da elementi interni ed esterni, dal sogno e dalla veglia. Le spinte centripete e quelle centrifughe che si dipartono dal nucleo centrale della trama, coinvolgendo il lettore in una narrazione vertiginosa e dalla volontà affabulatoria al punto da lasciarlo in balia del nonsenso, vengono rese con un linguaggio che, declinato al livello esponenziale delle sue potenzialità espressive, assume una varietà di sfumature tonali nonché un'alternanza di registri che concorrono a dipingere scenari onirici e multiprospettici.

CARLA BISCUSO